CANTICO DEI CANTICI

Questo libro è una raccolta di canti d’amore. La gaiezza di questa poesia così priva di ogni pensiero religioso (la parola “Dio” compare una sola volta), ha spesso creato qualche perplessità presso i lettori, ma anche presso gli studiosi di Bibbia e ci si è chiesto che senso potesse avere nella Bibbia la presenza di inni all’amore umano. Alcuni studiosi hanno, con approssimazione e sbagliando, inserito il cantico dei cantici nell’alveo della letteratura erotica molto presente nel mondo orientale. Non è da escludere (fa parte della tradizione della Chiesa) ma possiamo anche interpretare come imbarazzo tutta una serie di interpretazioni “spiritualiste” che il libro ha avuto lungo i secoli. Molti Padri della Chiesa, fino ai nostri tempi, hanno voluto scorgere nel Cantico una realtà più grande dell’amore fra due creature, come ad esempio l’amore di Dio per il suo popolo, o il rapporto mistico tra Dio e l’anima del credente, espressi in modo simbolico attraverso canti d’amore. In questa linea tutte le immagini e le situazioni del Cantico vengono interpretate come metafore. C’è voluto il Concilio Vaticano II per arrivare ad una comune posizione della chiesa che definisce e accetta il Cantico come un inno all’amore fra l’uomo e la donna: un amore totale, intenso, profondo che ci fa intravvedere, senza alcun riferimento esplicito, quello di Dio, e ci rivela il piano divino della creazione.

C’è da ricordare infine che la tradizione ebraica, prima, e cristiana, dopo, non hanno mai avuto dubbi sulla natura ispirata del Cantico dei Cantici.

AUTORE, CONTESTO STORICO E STRUTTURA

Il Cantico rimane uno dei libri della Bibbia più difficile da comprendere, per quanto riguarda origine e struttura. Si riconoscono facilmente brani pronunciati da una donna e gli altri pronunciati dal suo amato. Compaiono però altre persone, come ad esempio Salomone e le ragazze di Gerusalemme. Si è pensato perciò che il Cantico fosse una specie di “dramma” recitato con più personaggi.

Ci sono profondi contatti del Cantico con le civiltà del vicino oriente e con il mondo ellenistico. L’autore ignoto del Cantico è un uomo in dialogo, aperto agli stimoli culturali del suo ambiente.

Dall’ipotesi della possibile datazione in un periodo tolemaico (250-150 a.C.) è conseguente pensare che il Cantico abbia recepito le istanze di valorizzazione della donna e della sessualità che contraddistinguono questo mondo. Dialogo non vuol dire accettazione passiva di un modello esterno, ma confronto di questo con il proprio patrimonio culturale.

-È chiaro che il Cantico va compreso all’interno dell’Antico Testamento. Ma non vi si trovano citazioni meccaniche dell’A.T: c’è un rapporto dialettico col testo biblico. Ad esempio il Cantico prende le distanze da Genesi 3,16, proprio in base a una certa sensibilità e a una nuova coscienza della donna e della sessualità – vedi Ct. 7,11. Tuttavia il Cantico è un libro profondamente ebraico, aperto e illuminato.

Esempi:

dalle descrizioni dei paesaggi la donna assume volutamente i contorni della terra d’Israele. Salomone impersona la figura dell’amante con cui il diletto si identifica (1,1/ 4,9-12). Egli è visto anche come il padrone di un harem da cui il Cantico prende risolutamente le distanze (6,8/ 8,11-12). La lettiga (3,6) che porta al suo interno l’amata, è presentata con le caratteristiche dell’arca dell’alleanza….

Il Cantico fa parte della letteratura universale dell’umanità. Non appartiene alla letteratura erotica, ma a quella sapienziale. Se la sapienza è la via della vita, l’eros è la via privilegiata alla vita, quella più integra, più immediata, più santa. Il testo non ha alcuna preoccupazione apologetica. È la descrizione dell’amore umano tra l’uomo e la donna. Non si fa accenno al matrimonio come contratto, non si parla di sposi né di figli. Si può parlare di un amore deistituzionalizzato? Alla fine di questo testo potremo dare qualche risposta.

IL CANTICO trova dei testi paralleli nei Veda, nei testi Incas…: questo vuol dire che parla di un’esperienza umana tra le più profonde: non per il racconto in sé, ma per la domanda che sta dietro: perché esiste nell’umanità un’esperienza così forte come l’amore sessuale?

Il Cantico non pensa, non è una storia, non una definizione. È la visione della realtà che Lui e Lei vivono. Ma non è tutto qui, bisogna cogliere il carattere simbolico: cioè è importante conoscere non tanto come stanno le cose quanto il significato delle cose. L’umanità non ha bisogno tanto della verità (ne abbiamo a chili) ma del significato della verità, del profondo delle cose.

La difficoltà nell’interpretare la vita deriva dalla difficoltà a capire e a vivere il simbolo, cioè fare unità.

Il Simbolo (da sym-ballo) è unione di due cose che sembrano differenti, è la compenetrazione di due cose diverse: in questo caso il sesso e la vita spirituale sembrano due cose diverse. Purtroppo la morale corrente le ha staccate. Il simbolo le fa incontrare di nuovo e diventare una cosa sola nel cammino della vita. Non si tratta di confrontare la propria esperienza sessuale con la legge (realtà infelice che la dottrina della chiesa ha insegnato e imposto), ma con il simbolo. Questo è un atteggiamento non legalistico, ma mistico.

L’uomo è in crisi non perché non conosce la realtà, ma perché manca di simboli, cioè non sa fare unità. Da qui alla banalizzazione dell’esperienza sessuale e di tanti altri aspetti della vita il passo è breve. Sotto questa prospettiva simbolica si deve leggere il Cantico, pena la scadenza a libro erotico.

Per quanto riguarda la struttura del libro non c’è molto da dire: è difficile indicare con chiarezza la struttura del libro: ci sono ripetizioni ed elementi ricorrenti (esempi: 3,1-4 e 5,2-7 ; 2,7 e 3,5; 8,4 ecc.) eppure il testo non manca di organicità.

TEMATICHE DEL LIBRO

* LA SECOLARIZZAZIONE DELL’AMORE: Nell’antico oriente la sessualità era collegata con la religione. Nel medio oriente le divinità avevano rapporti sessuali, visti come atti di creazione. Basta pensare ai variopinti amori degli dei della mitologia greca. Vi erano pratiche cultuali in cui nel rito si imitava l’atto creativo divino. La sessualità aveva una dimensione sacrale.

In quanto si collega al mistero della vita, la sessualità ha una dimensione che indubbiamente trascende la singola persona e avvicina l’uomo al mistero del divino. La divinizzazione della sessualità, la religione della fecondità esprimono lo stupore dell’uomo di fronte al mistero del divino.

Resta il fatto però che il Dio d’Israele è unico. Anche se risulta che nel tempio venivano sopportati anche altri riti di altri dei, al tempo del Cantico il monoteismo si era fermamente attestato in Israele. Il Dio d’Israele non è sessuato, non ha le caratteristiche delle coppie divine delle religioni. Il Dio d’Israele genera attraverso la parola. Ne consegue che la sessualità in Israele è radicalmente secolarizzata, restituita all’uomo. Il Cantico non parla dell’amore di due divinità, di un matrimonio sacro, ma dell’amore di due giovani comuni, in cui gli innamorati di ogni tempo si riconoscono. In fondo, sacralizzando la sessualità se ne disconosceva la dimensione personale e l’atto sessuale era visto nella dimensione riproduttiva, non in quella amorosa. C’è una distanza del Cantico, per esempio, dai canti d’amore sumeri: mentre in questi la dimensione genitale è in primo piano, nel Cantico se ne parla con reticenza e pudore. L’amore non è visto in funzione di qualcos’altro, ma in sé stesso, come l’incontro di due persone. Com’è tipico dei libri sapienziali, le cose del mondo sono considerate nella loro laicità, nel loro valore intrinseco. Ma questo atteggiamento non ha niente a che fare con l’ateismo dei nostri giorni. “Se la Chiesa tende a comprendere il sesso o perfino l’amore umano come un tabù, la società dei consumi lo tratta spesso come un idolo: un idolo è tutto ciò, all’infuori di Dio in cui noi tentiamo di cercare il senso ultimo della vita.

* DIMENSIONE TEOLOGICA DELL’AMORE UMANO: Il nostro approccio al Cantico è simbolico. La dimensione teologica del Cantico si pone su questo piano. Questo approccio si differisce da quello allegorico, secondo cui il significato teologico è da ricercarsi all’infuori del rapporto dei due amanti: come una tinteggiatura “divina” sovrapposta. La dimensione teologica non è esterna all’amore umano, ma interna ad esso. In ogni esperienza veramente umana di amore si fa esperienza di Dio.

L’amore, ogni esperienza d’amore umano ha la sua origine in Dio. Lui è amore. Se ne ha un riscontro nell’esperienza dell’innamoramento, in cui agli occhi dell’innamorato la persona amata assume i contorni della divinità.

Solo se l’amore umano, nella sua totalità, ha una dimensione divina, si comprende la legittimità della lettura che ne hanno fatto del Cantico la tradizione giudaica e cristiana.

* IL DIALOGO: In nessuna altra esperienza umana si dà un incontro più personale tra un “io” e un “tu” come nell’esperienza amorosa. Non per nulla la lingua ebraica esprime il rapporto sessuale col verbo “conoscere” (=jadà). In esso si realizza una prossimità unica, senza veli e maschere, con un’altra persona: uno si manifesta all’altro per quello che è veramente nell’intimo del proprio essere. Non è un caso che il Cantico sia l’unico libro della Bibbia, composto come un dialogo. Qui non si parla di qualcosa, ma a qualcuno.

L’unico discorso indiretto è in 8,6: “l’amore è forte come la morte…”. Il fatto stesso del dialogo è significativo perché indica, nella prossimità, anche la distanza dei due amanti, come è tipico del vero amore. La fusione delle due persone rende il dialogo impossibile. Nel Cantico Lui comunica a Lei attraverso il linguaggio dei propri sentimenti e l’altro risponde. >E noi partecipiamo a questo dialogo. Non solo come spettatori ma come personaggi del dramma, nella figura del coro femminile/maschile (non come guardoni, ma come amici degli amanti).

Il Cantico è santuario della parola scambiata, in cui si riconosce la eco più alta del dialogo che l’umano intesse con Dio.

* I PARADOSSI DELL’AMORE: La sessualità è il segno fondamentale dell’incompiutezza dell’essere umano; ed è il primo richiamo a uscire da sé stessi per cercare nell’altro la realizzazione del proprio essere. E’ il primo appello alla trascendenza, nel quale è percepibile la chiamata all’incontro con il grande Altro.

Come tutte le realtà della vita, l’amore è per natura sua dialettico, paradossale. E l’autore del Cantico fa del paradosso un elemento fondamentale della sua poetica.

Alcuni aspetti significativi:

1. RECIPROCITA’ E DISTANZA: La somiglianza ingenerata nel rapporto amoroso si esprime nell’iperbole “sorella mia sposa” (4,9-12/ 5,1) dove l’impossibile rapporto di consanguineità esprime la massima vicinanza immaginabile nel mondo orientale. Eppure perché la reciprocità sia possibile, l’altro deve rimanere altro. La polarità tra vicinanza e distanza è rappresentata dal cap.8. Per durare per sempre l’amore ha bisogno di vicinanza e di distanza, per innovarsi continuamente. “C’è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci” (Qoelet 3,5)
2. CASTITA’ E DONO DI SE’: C’è una tensione tra castità e dono di sé. Si tratta di aspetti complementari presenti in ogni donna, tesa tra il riserbo e il dono di sé; tra l’essere se stessa e il perdersi nel dono. Solo quando uno è se stesso può donarsi in libertà (8,10 /2,4). La castità non è fine a se stessa: è finalizzata all’amore, e da questo riceve tutto il suo senso. La persona casta non è uno che ha rinunciato all’amore: esattamente il contrario.
3. NATURA E CITTA’: Nel Cantico c’è una valorizzazione della natura nei confronti della città, per quanto riguarda l’amore. La natura è alleata dell’amore. La città è ostile. L’amore non viene dalla città, cioè non è creazione della società umana, ma viene dalla natura (“l’amata viene dal deserto/ l’amato viene saltando sui monti, con i riccioli bagnati dalla rugiada”..) . L’autore non è tenero con la società che si arroga il diritto di legiferare su questa forza divina, imponendo all’amore leggi ad esso estranee o assoggettandolo a convenzioni sociali e a calcoli economici (8,1.7). Neppure gli amanti possono disporre a piacimento di questa forza. Anche essi debbono ubbidire alle leggi dell’amore.

L’amore viene dalla natura ma non si compie in essa. ”L’amore bisogna volerlo perché ci sia. Non si esaurisce in un fatto naturale. E’ un evento spirituale “ (Mancuso)

Il Cantico non prospetta una fuga dalla città se non per fare ad essa ritorno, portandovi una nuova carica vitale. Il luogo dell’amore è “una casa della madre” e “sotto il melo”: accostamento e sintesi di natura e città (8,14).

1. BELLO-TERRIBILE: “Bella tu sei, amica mia…terribile come un esercito schierato” (6,4/ 6,10) (anche il Santo d’israele è mistero affascinoso e tremendo!). Bella e affascinante è certo la donna per l’uomo e viceversa, ma all’attrazione il Cantico accosta la paura. L’amore è una guerra: se l’amata si sente come una citta che deve capitolare (2,4/ 8,10), lui si sente assalito da un esercito schierato in campo (6,4.10). L’amore del Cantico non è frivolo passatempo di certa letteratura rosa: esso è forte come la morte, implacabile come gli imperi, capace di recare morte e vita.
2. MORTE E VITA : Ultimo binomio paradossale: è il leit motiv del Cantico, accennato discretamente e teorizzato in una sorte di professione di fede in 8,6-7. L’idea della vittoria della vita sulla morte è espressa nella metafora ricorrente del fior di loto (2,1-2). Nell’iconografia egiziana l’immagine del fior di loto è un augurio di vita: è l’affermazione della vita sul caos acquatico e su quello secco.

Di questa vita nuova fanno esperienza gli amanti ogni volta che nel gioco amoroso accarezzano il corpo del partner (2,16; 4,5; 6,3; 5,13; 7,6…). “Forte come la morte è amore”: questa affermazione è collegata all’immagine del sigillo con cui si esprime l’indissolubilità dell’unione, perché forte come la morte è amore. L’affermazione di per sé è ambigua: non dice che l’amore è più forte della morte, ma che esso “è come la morte”. E’ il lato oscuro dell’amore che l’Autore vuole sottolineare. Forte e inesorabile è amore; con esso non si scherza: perché, come la morte, l’amore chiede tutto. L’amore è più forte della morte, ma l’amore passa per la morte. Bisogna perdersi per ritrovarsi. E questo si realizza in ogni atto d’amore: “Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc.9,24)

IL LINGUAGGIO AMOROSO DEI SENSI:

Il Cantico è il libro dove si parla di sensazioni. Pochissime le parole: molto dicono le sensazioni: esprimono quanto con le parole sarebbe impossibile.

* L’UDITO: è il primo senso chiamato in causa: “una voce, il mio amato” (2,8) In ebraico: “qol”= voce, rumore dei suoi passi. La voce è una categoria teologica nella Bibbia: nel deuteronomio Dio non fa vedere il suo volto, ma fa sentire la sua voce (4,32-33)

La sensazione che deriva dall’udito è veicolo di qualcosa di ulteriore che supera una dimensione di superfice.

* L’OLFATTO: l’esperienza degli odori, dei profumi (l’incenso nei riti, il profumo dei sacrifici al tempio.. la donna che profuma di nardo Gesù..) è qualcosa di spirituale. Nel mondo semitico il corpo non è distinto dall’anima, dallo spirito; anzi il corpo è il luogo in cui vivono le relazioni più spirituali. L’olfatto è utilizzato per parlare dell’incontro tra l’amato e l’amata; o meglio per prepararlo. Nella preparazione c’è un tempo (la primavera in cui tutti i profumi sono presenti) e uno spazio (il deserto, o il giardino). Il vero giardino è il corpo di lei. Il luogo dell’incontro è il giardino.. I profumi sono espressione di amore.
* LA VISTA: “ chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole?” (6,10). Il paragone con l’aurora ed altro esprime un piacere estremo per la vista, la sensazione della bellezza. Dunque la vista, come senso del corpo, prelude ad una capacità di visione ulteriore, spirituale, che ci permette di rivelare qualcosa di invisibile che resta dentro ciò che appare. Il senso della vista produce sensazioni tali che occorre ricorrere alle similitudini per spiegarla.(4,1-2). Le descrizioni metaforiche della bellezza di lui/lei sono tante.

La stranezza è che Lei nel Cantico non è bella. (c’è dell’umorismo nel Cantico?). Lei stessa dice di se: “Sono nera, ma bella”. Le donne abbronzate erano le contadine che lavoravano sotto il sole, le principesse erano bianche, perciò belle per definizione.

Si deve intendere che lei non fosse affatto bella, ma fossero gli occhi di Lui a vederla bella: la vista di chi l’amava la rendeva bella. La sensazione che lui provava si riversava su di lei come bellezza. E’ l’amore di chi ti ama che ti fa bello/a. …E pensare che Simon Weil definiva il cristianesimo come la “religione dello sguardo”.

* IL GUSTO : la sensazione del gusto è presentata con un linguaggio intenso e delicato. “Mi hai condotto nella cella del vino (=sala del banchetto) e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce di uva passa, rinfrancatemi con pomi, perché io sono malata d’amore” (2,4).. Nell’incontro dei due amanti c’è estasi; c’è gioia assoluta dei sensi, che viene espresso nel senso del gusto..
* TATTO: paradossalmente è il senso meno coinvolto. “Fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora al mio diletto, ma il mio diletto già se n’era andato, era scomparso. Io venni meno per la sua scomparsa. L’ho cercato, ma non l’ho trovato; l’ho chiamato ma non mi ha risposto (5,5-6). Il contatto fisico dura un attimo. C’è una castità dell’atto amoroso.

SI PUO’ DIRE CHE TUTTE LE SENSAZIONI SONO VISSUTE CON UNA PIENA CASTITA’: NON TENDONO A POSSEDERE L’AMATO O L’AMATA, MA A CONTEMPLARNE LA BELLEZZA.

Il ritmo del libro è affannoso e frenetico perché i sensi sono delle spinte di attrazione che inducono alla ricerca della persona amata, senza permetterne però di raggiungerla e catturarla per sempre.

C’E’ DELL’UMORISMO IN QUESTO? L’umorismo è nel fatto che il libro si riveli il contrario di quanto si descrive in superfice. C’è una celebrazione dei 5 sensi, per cui essi vengono utilizzati come unici strumenti della reciproca conoscenza.. Ma di che tipo di conoscenza si tratta? L’accesso a ciò che si può udire, gustare, vedere toccare, introduce a qualcosa che paradossalmente non può essere posseduto, né toccato, né visto.

LA VERITA’ DEL CANTICO È: “HO CERCATO, MA NON HO TROVATO”.

Qualcosa che farebbe pensare a una cosa negativa! Ma non è così. Attraverso i sensi, i due amanti del Cantico giungono ad avere una conoscenza che supera i stessi sensi. PROPRIO QUANDO SI OTTIENE UNA CONOSCENZA, SEMBRA CHE SI PERVENGA AL VUOTO DELLA CONOSCENZA. Guido Ceronetti propone come immagine simbolica del libro la ricerca di due innamorati. Il Libro, nella sua ricerca amorosa, è vuoto come il Santo dei Santi al tempio. La stanza del Cantico è vuota, come il Santo dei santi. MA QUEL VUOTO SIGNIFICA DIO. Non è vuoto negativo, ma pieno dello spazio di Dio, luogo di Dio. Dio è un vuoto (è l’esperienza dei mistici), come è l’amore. I sensi che attraggono gli amanti sono un velamento dell’amore; di quell’amore che non si può possedere. Anche l’amore consiste in un andare verso, in un protendere verso l’altro. L’amore è una sorta di sospensione su uno spazio vuoto che dà vertigini, una cavità che rende possibile l’afflato amoroso.

Quando le sensazioni, gli umori si trasformano in armonie, allora le sensazioni si trasformano in sentimenti. L’armonia diventa sentimento quando c’è il legame con l’altro: cioè quando non si possiede niente.

(da qui si può intuire la verginità come completezza d’amore).

L’umorismo bello e serio del Cantico sta nel velo che le numerose descrizioni delle sensazioni pongono per condurre a un superamento totale delle stesse, passando attraverso di esse; per condurre al vuoto, all’incatturabile che c’è dentro.

CHI FA ESPERIENZA AUTENTICA DI UN RAPPORTO D’AMORE, VIVE QUESTO: L’IMPALPABILITA’ DI CIÒ CHE LO LEGA ALL’ALTRO.

L’umorismo del Cantico dei Cantici sta nel fatto che il libro nasconde sotto il velo di sensualità un messaggio di alta spiritualità.

IL CANTICO DEI CANTICI E LA MORALE

Il Cantico non è un trattato di morale matrimoniale. Ci sono tentativi strumentali di leggerlo così. Indubbiamente la concezione dell’amore che esso esprime ha un risvolto etico. Va sottolineata la valorizzazione della dimensione fisica, sessuale dell’amore. L’amore è gioia, festa. I due amanti del cantico non si vergognano della loro nudità, la celebrano con stupore e ammirazione. Il desiderio sessuale è visto come qualcosa di appagante, non di peccaminoso. Questo è il tono di fondo del Cantico e va messo in evidenza: contro la tendenza di demonizzare il sesso, di vederlo come una cosa sporca, indegna della santità di Dio, un “male necessario” per la procreazione, di cui meno si parla meglio è.

Negare la bontà della donna è negare la bontà del dono di Dio, la bontà della sua creazione.

PARLARE DI MORALE È PARLARE DI LEGGE? C’E’ UNA LEGGE PER L’AMORE?

Il Cantico rifiuta le leggi imposte dall’esterno sia della famiglia, sia della società. I fratelli vengono presi in giro (1,5-6/ 8,9-10). Salomone è deriso: lui che si ripromette dal matrimonio vantaggi economici. Le figlie di Gerusalemme sono scongiurate tre volte a non svegliare l’amore “anzitempo” perché l’amore ha il suo tempo e le sue leggi. Se l’amore è “fiamma di Yaweh” allora all’uomo non compete legiferare, ma accogliere il dono di Dio con rispetto e riconoscenza.

L’amore dunque è legge a sé stesso. Ma la legge dell’amore non è meno esigente di quelle della società. Il Cantico proclama la libertà dell’amore, non il libero amore. Senza libertà non ci può essere amore. L’amore nel Cantico è totalizzante, impegna tutta la persona, come ogni esperienza di innamoramento. È da questa esperienza umana d’amore che nasce l’intuizione che il Dio d’Israele non può che essere Uno (Dt.6,4). All’esclusività si unisce l’indissolubilità (8,6). Il Cantico parla di fedeltà, in analogia con la fedeltà divina.

L’amore del Cantico conosce conseguentemente tutta una ascesi: (6,11/7,13/ 4,16-5,1/ 5,4/2,6/ 2,15)

IL CANTICO PARLA DELL’AMORE CONIUGALE?

Il Cantico sembra offrire argomenti sia all’una che all’altra tesi. La verità del libro è dialettica, come la polarità.

Bisogna evitare di cercare nel Cantico, ricette facili, soluzioni per nuovi problemi concreti della società attuale, che una volta non c’erano.( es.: sui rapporti prematrimoniali).

Si può dire che il Cantico non tematizza l’istituzione matrimoniale, ma l’amore. L’amore del cantico ha tutte le caratteristiche di un amore nuziale: è cioè esclusivo, fedele, casto. Ma queste qualità sono attribuite all’amore in sé, non ad un contratto imposto dalla società o da altra istituzione. È l’amore, non il matrimonio, che è forte come la morte. Il vincolo che unisce i due amanti del Cantico non è quello esterno del matrimonio, ma quello interno dell’amore.

Il giorno delle nozze non è il funerale dell’amore ma il giorno “ della gioia del cuore” (3,11).